

RELAZIONE CONCLUSIVA DELLO SHARING ON STAGE

Progetto Vene.Re 2026 – TCVI Teatro Comunale di Vicenza

A cura di Anna Zago e del Gruppo Spettatori Consapevoli di Theama Teatro

1. Premessa e finalità del percorso

Nell'ambito del progetto Vene.Re 2026, il Teatro Comunale di Vicenza e Theama Teatro hanno proseguito il percorso di coinvolgimento attivo del pubblico attraverso il lavoro del **Gruppo Spettatori Consapevoli**, un'esperienza che invita gli spettatori a superare la dimensione della fruizione passiva per diventare interlocutori consapevoli del processo creativo.

L'attività si è concentrata sullo sharing di *FRACASSO*, prima fase di ricerca della compagnia composta da Sofia Longhini e Vassilij Gianmaria Mangheras. Il lavoro affronta il rapporto tra individuo, autorità e violenza, prendendo spunto dalla vicenda di Federico Aldrovandi, il diciottenne morto a Ferrara nel 2005 durante un intervento di polizia.

Attraverso una costruzione che intreccia elementi autobiografici, riferimenti alla cronaca, testimonianze e finzione scenica, gli artisti si interrogano sul confine tra ruolo e persona, sul rapporto tra potere e responsabilità e sulla possibilità che la violenza, anche quando nasce dalla volontà di reagire a un'ingiustizia, finisca per riprodurre le dinamiche che intende contrastare.

La scelta di presentare il lavoro in forma di sharing ha permesso al gruppo di confrontarsi non soltanto con il risultato scenico, ma anche con le potenzialità e le criticità di un processo artistico ancora aperto.

2. Articolazione delle attività

Il percorso ha coinvolto **18 partecipanti**, che hanno preso parte alla visione dello sharing e agli incontri di accompagnamento condotti da Anna Zago.

Le attività si sono articolate in due appuntamenti:

- **6 ottobre 2026, dalle 19.00 alle 20.30 – TCVI Teatro Comunale di Vicenza:** incontro di preparazione alla visione, seguito dalla presentazione dello sharing di *FRACASSO*. Il confronto preliminare ha offerto ai partecipanti alcuni strumenti per orientarsi nei temi della ricerca, ponendo attenzione al rapporto tra attore e agente di polizia, alla vicenda di Federico Aldrovandi e alle questioni etiche e civili sollevate dal progetto.
- **7 ottobre 2026, dalle 19.00 alle 20.30 – Teatro Spazio Bixio:** incontro conclusivo di restituzione e confronto, dedicato alla raccolta delle impressioni individuali, alla condivisione delle diverse interpretazioni e all'approfondimento delle domande emerse durante la visione.

Alcuni componenti del gruppo avevano inoltre partecipato alla **masterclass condotta dalla compagnia il 5 ottobre 2026, dalle 19.00 alle 20.30, presso il TCVI**, entrando così in contatto con il percorso di ricerca prima della presentazione dello sharing.

La continuità tra preparazione, visione e restituzione ha consentito di trasformare l'esperienza teatrale in un processo di osservazione e rielaborazione, nel quale le reazioni personali sono diventate materia di confronto collettivo.

3. La risposta degli spettatori: un confronto aperto e articolato

Le restituzioni dei partecipanti hanno evidenziato una risposta complessa, non riconducibile a un'unica interpretazione. Lo sharing ha suscitato coinvolgimento emotivo, interrogativi sul linguaggio scenico e valutazioni critiche rispetto alla chiarezza e alla profondità dei temi affrontati.

La pluralità dei riscontri rappresenta uno degli elementi più significativi dell'esperienza: il gruppo non ha cercato di formulare un giudizio unanime, ma ha dato spazio a sensibilità, competenze e aspettative differenti, facendo emergere le molteplici possibilità di lettura del lavoro.

La rabbia come esperienza condivisa

Uno degli elementi che ha maggiormente colpito diversi spettatori è stato il monologo di Vassilij, nel quale la rabbia del personaggio cresce fino a diventare uno sfogo incontrollato.

Alcuni partecipanti hanno riconosciuto in questa scena un'emozione autentica e familiare: la reazione di chi, di fronte a un'ingiustizia, cerca un responsabile e finisce per rivolgere la propria rabbia contro tutto ciò che lo circonda. La scena è

stata letta come un momento di forte immedesimazione, capace di mettere in luce la fragilità del confine tra il desiderio di giustizia e la perdita di controllo.

In particolare, è emersa la possibilità di riconoscersi nel personaggio proprio nel momento in cui il suo comportamento diventa contraddittorio rispetto alle intenzioni iniziali. La rabbia, nata dalla denuncia della violenza e dell'indifferenza, rischia infatti di trasformarsi in una nuova forma di aggressività.

Altri spettatori hanno invece manifestato dubbi sul significato di questo passaggio, chiedendosi quale funzione assumesse nello sviluppo complessivo dello spettacolo e quale fosse il rapporto tra la violenza rappresentata e quella reale evocata dalla vicenda di Aldrovandi.

Questa differenza di percezione ha aperto una riflessione importante sull'efficacia della scena: la sua intensità emotiva è stata riconosciuta da più partecipanti, mentre non sempre è risultata altrettanto chiara la sua funzione all'interno della drammaturgia.

Il rapporto tra persona e ruolo

Un secondo nucleo di osservazioni ha riguardato il rapporto tra l'identità individuale e il ruolo istituzionale, uno degli assi di ricerca dichiarati dalla compagnia.

La volontà di mettere in relazione il mestiere dell'attore con quello delle forze dell'ordine è stata considerata interessante e potenzialmente feconda. Tuttavia, diversi spettatori hanno dichiarato di non averne colto pienamente lo sviluppo scenico.

È emersa la difficoltà di riconoscere con chiarezza i momenti in cui il parallelismo tra le due professioni diventava elemento attivo della narrazione. La divisa, l'autorità, la responsabilità connessa all'esercizio del potere e la distinzione tra individuo e funzione sono stati percepiti come temi importanti, ma non sempre sufficientemente esplicitati.

Alcuni partecipanti hanno inoltre osservato che il tentativo di mostrare prospettive differenti, senza formulare un giudizio univoco sui personaggi, rischiava talvolta di produrre un equilibrio poco convincente tra posizioni contrapposte. In particolare, è stata segnalata la necessità di distinguere maggiormente le responsabilità individuali dalla dimensione istituzionale e dalle eventuali dinamiche di insabbiamento o mancata assunzione di responsabilità.

Altri spettatori hanno apprezzato proprio la scelta di non offrire risposte precostituite, riconoscendo nel lavoro un tentativo di mettere in discussione le categorie rigide di colpevole e innocente, buono e cattivo, e di interrogare lo spettatore sulle proprie contraddizioni.

Il confronto ha quindi evidenziato una questione centrale: fino a che punto è possibile sospendere il giudizio per favorire una riflessione più ampia, senza che questa scelta venga percepita come una rinuncia a prendere posizione?

La memoria di Federico Aldrovandi e la responsabilità collettiva

La vicenda di Federico Aldrovandi ha costituito il riferimento civile ed emotivo più rilevante dello sharing.

I partecipanti hanno riconosciuto il valore di un lavoro che riporta l'attenzione su una storia di cronaca e sulle domande che essa continua a porre alla società. Alcuni hanno apprezzato la scelta di avvicinarsi al luogo della vicenda attraverso l'esperienza personale dei due artisti, intrecciando la dimensione documentale con quella autobiografica.

È stata particolarmente apprezzata la possibilità di riflettere non soltanto sull'accaduto, ma anche sul modo in cui una comunità ricorda, testimonia e reagisce alle ingiustizie.

In una delle restituzioni, il silenzio finale è stato interpretato come il ritorno a un silenzio più doloroso: quello che segue le grida, quello delle verità non dette e dell'indifferenza. In questa lettura, il titolo *FRACASSO* assume un significato che supera il rumore della violenza fisica e richiama la necessità di produrre un rumore capace di scuotere le coscienze.

Un altro partecipante ha individuato nella mancata solidarietà della comunità uno dei temi più interessanti del lavoro: la possibilità che una persona diventi vittima non soltanto di un atto violento, ma anche dell'indifferenza di chi assiste e sceglie di non intervenire.

Accanto a queste letture, alcuni spettatori hanno segnalato che la vicenda di Aldrovandi avrebbe meritato un approfondimento documentale più incisivo, soprattutto rispetto alle responsabilità e alle dinamiche istituzionali che hanno accompagnato il caso. È stata inoltre rilevata la necessità di rendere più riconoscibile il rapporto tra le testimonianze, i riferimenti processuali e lo sviluppo della scena.

Le osservazioni hanno messo in luce una tensione produttiva tra due esigenze: da un lato, lasciare spazio alla riflessione personale; dall'altro, garantire che la complessità della vicenda storica non venga attenuata dalla scelta di privilegiare una dimensione più intima e universale.

Il linguaggio scenico, il ritmo e la struttura drammaturgica

Le osservazioni relative alla costruzione dello spettacolo hanno restituito valutazioni differenti.

Alcuni partecipanti hanno apprezzato la commistione di linguaggi: il racconto autobiografico, la cronaca, le testimonianze, gli inserti audio e la dimensione performativa. È stato riconosciuto il valore del tentativo di costruire una narrazione non lineare, capace di passare dall'esperienza quotidiana dei protagonisti alla memoria di un fatto tragico.

Anche la prova attoriale è stata generalmente riconosciuta come uno degli aspetti positivi dello sharing. In particolare, sono stati apprezzati la credibilità dello sfogo emotivo, la relazione tra i due interpreti e la capacità di trasmettere una dimensione personale e vicina allo spettatore.

Al tempo stesso, diversi interventi hanno segnalato un avvio percepito come lento, alcuni passaggi narrativi troppo rapidi e un finale giudicato da alcuni efficace nella sua sospensione, da altri poco risolutivo. Il silenzio conclusivo ha infatti generato interpretazioni divergenti: per alcuni ha aperto uno spazio necessario di riflessione; per altri non ha prodotto un esito emotivo sufficientemente forte o una chiara chiusura drammaturgica.

È stata inoltre segnalata la necessità di approfondire alcuni temi che, pur essendo riconoscibili, sembravano rimanere sullo sfondo: la relatività dei punti di vista, la spettacolarizzazione della morte, il rapporto tra casualità e responsabilità, il confine tra esercizio legittimo della forza e abuso.

Più partecipanti hanno espresso la sensazione che lo spettacolo introducesse numerose questioni senza svilupparle tutte con la stessa profondità. Questa osservazione non ha cancellato l'interesse per il progetto, ma ha sottolineato l'importanza di una maggiore selezione e focalizzazione dei nuclei tematici nella prosecuzione del lavoro.

4. Una riflessione sul ruolo dello spettatore

Tra gli esiti più significativi del confronto emerge la riflessione sulla posizione dello spettatore di fronte alla violenza.

Un contributo scritto da Matteo Gentilin Magenta ha sviluppato in particolare questo aspetto, mettendo in relazione la vicenda rappresentata con il tema della responsabilità individuale e collettiva. Il palco, secondo questa lettura, diventa una sorta di barriera invisibile che consente al pubblico di assistere a una situazione estrema senza essere chiamato, nell'immediato, a intervenire.

La condizione protetta dello spettatore teatrale diventa così una domanda: che cosa facciamo quando assistiamo a un'ingiustizia? Quando decidiamo di osservare senza agire? E quanto è sottile il confine tra la condanna della violenza altrui e la capacità di riconoscere in noi stessi la possibilità di perdere il controllo?

Il testo ha inoltre messo in evidenza il significato del titolo, inteso non soltanto come rumore prodotto dalla violenza, ma come segnale necessario a interrompere l'indifferenza. Il fracasso può essere quello di un corpo ferito, di una protesta, di una madre che continua a custodire la memoria, ma anche quello che una comunità deve produrre per non lasciare che una tragedia venga dimenticata.

Questa lettura ha ampliato il confronto, mostrando come il lavoro possa essere interpretato non soltanto come una riflessione sul rapporto tra cittadini e forze dell'ordine, ma anche come un'indagine sul comportamento quotidiano delle persone, sulla disponibilità a riconoscere l'altro e sulla responsabilità di non sottrarsi di fronte a ciò che accade.

5. Il valore del confronto per il processo creativo

Le restituzioni del Gruppo Spettatori Consapevoli hanno fornito alla compagnia un insieme articolato di osservazioni, non tutte concordi, ma proprio per questo utili a verificare la ricezione del lavoro.

Sono emersi alcuni elementi riconosciuti come efficaci:

- La forza emotiva del monologo centrale e la credibilità della rabbia rappresentata
- La relazione tra esperienza personale e vicenda collettiva
- Il tentativo di intrecciare linguaggi differenti, dal racconto autobiografico ai materiali documentali
- La capacità di sollevare interrogativi sul rapporto tra autorità, responsabilità, violenza e indifferenza
- Il valore civile della memoria e della testimonianza

Accanto a questi aspetti, il gruppo ha individuato alcune questioni da approfondire nel prosieguo della ricerca:

- Rendere leggibile il parallelismo tra il mestiere dell'attore e quello delle forze dell'ordine
- Finire con maggiore precisione il rapporto tra la vicenda di Aldrovandi e la riflessione più generale sulle contraddizioni umane
- Approfondire i riferimenti documentali e il contesto della vicenda
- Selezione sviluppare con maggiore continuità i nuclei tematici
- Verifica il ritmo della narrazione, la durata di alcuni passaggi e l'efficacia del finale
- Chiarire la scelta di non offrire un giudizio univoco possa tradursi in una posizione drammaturgica riconoscibile, senza indebolire la portata civile del lavoro

È importante sottolineare che queste osservazioni non costituiscono una valutazione definitiva dello spettacolo, ma restituiscono la percezione di un gruppo di spettatori di fronte a una ricerca ancora in corso. Proprio la natura dello sharing ha consentito di accogliere dubbi, aspettative disattese e interpretazioni divergenti come elementi utili al dialogo tra artisti e pubblico.

6. Conclusioni

L'esperienza di *FRACASSO* nell'ambito di Vene.Re 2026 ha confermato il valore del Gruppo Spettatori Consapevoli come spazio di ascolto, approfondimento e partecipazione culturale.

Il coinvolgimento di 18 partecipanti, accompagnati da un incontro preparatorio e da un incontro conclusivo, ha permesso di andare oltre la semplice espressione di un gradimento o di un giudizio negativo, favorendo una riflessione più articolata sulle scelte artistiche e sulle questioni civili affrontate dalla compagnia.

Le risposte raccolte dimostrano che uno spettacolo può generare coinvolgimento anche quando non raggiunge tutti gli spettatori nello stesso modo. Le perplessità emerse sulla chiarezza di alcuni passaggi, sull'approfondimento documentale e sul rapporto tra le diverse linee tematiche sono parte integrante di un confronto che riconosce al pubblico un ruolo attivo e non subordinato.

Il gruppo ha dimostrato di saper osservare il lavoro da prospettive differenti, di argomentare le proprie impressioni e di interrogarsi sul rapporto tra forma teatrale e contenuto civile. Le restituzioni hanno inoltre evidenziato come la partecipazione

non si esaurisca nella presenza in sala, ma possa tradursi in scrittura, memoria, confronto e assunzione di responsabilità.

Il progetto Vene.Re si conferma dunque un'importante opportunità per costruire una relazione più consapevole tra artisti, istituzioni teatrali e comunità. Il pubblico non è chiamato soltanto a ricevere un'opera compiuta, ma può diventare interlocutore del processo creativo, contribuendo con il proprio sguardo alla verifica delle intenzioni artistiche e alla loro capacità di raggiungere, interrogare e coinvolgere chi assiste.

In questo senso, il lavoro su *FRACASSO* ha offerto al gruppo un'occasione significativa per riflettere sul teatro come luogo di esperienza condivisa, nel quale anche il dissenso, il dubbio e la difficoltà di comprensione possono trasformarsi in strumenti di conoscenza.

La relazione tra spettacolo e spettatore si è così tradotta in un esercizio concreto di cittadinanza culturale: non la ricerca di una risposta unica, ma la possibilità di porre domande, ascoltare punti di vista differenti e riconoscere che la responsabilità di fronte alle ingiustizie riguarda non soltanto chi agisce, ma anche chi osserva e sceglie come reagire.

Vicenza, 28 ottobre 2026

Anna Zago

Per il Gruppo Spettatori Consapevoli di Theama Teatro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Anna Zago', with a stylized, flowing script.